

## GIOVANNI SOZI

### PONTE NOMENTANO

La luce sottile e giallastra  
si posa su pietre intagliate  
e su grigi mattoni,  
proietta vaghe zone d'ombra  
tra spigoli e merli;  
il tetro monumento a notte  
sembra vestirsi d'aria  
che brezza tagliente diventa  
radunando i rumori antichi  
e lo scricchiolio  
d'arrugginite porte  
e concitate voci e flebili sospiri...  
in questa suggestione magica  
fluisce il turrato ponte  
verso armonie trapassate  
e verso suoni  
per noi inconsistenti;  
ora danza con la brezza  
nel gravido silenzio  
e debole penetra nel cuore  
evocando canzoni ritmate,  
cigolii di ruote, suoni d'arme  
o goliardiche nenie  
che, rimbalzando sull'onda  
dell'irascibile fiume,  
ne mostrano l'intima essenza

dove gentili accordi d'arpe  
si fondono con i prepotenti squilli  
delle altere bucine  
e dei rauchi corni.

*Da 'L'incertezza dei giorni'  
ed. La Quadriga-Roma 2004*

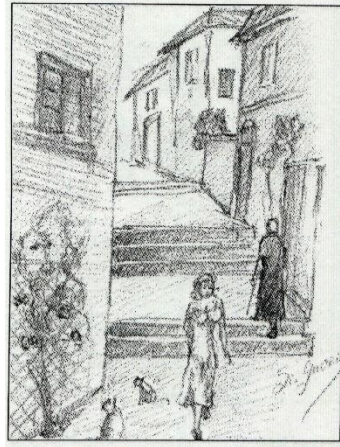


## CITTÀ GIARDINO

Le strette, tortuose strade,  
i villini e le case,  
le piazzette e l'ardue scalinate  
mi parlano di pace e d'armonia.  
Tanta allegria si annusa  
nell'aria pulita dei giardini,  
nell'odore intenso dei roseti,  
nel colore verde acceso delle palme,  
delle magnolie nei bianchi fiori,  
ne' sveltanti ombrelli dei pini,  
nel profumo acuto  
dei grappoli del glicine  
che, a gara con l'edera tiranna,  
pende da pergole e recinti.  
Il grave silenzio  
è rotto dal miagolio  
dei gatti in amore,  
del sibilo del merlo tra le siepi,  
dal gorgoglio discreto  
dei getti d'acqua  
nelle muschiate vasche,  
dalle ilari voci di bimbi  
che nell'aria si rincorrono.  
Quanta dolcezza emerge  
dal viso di una anziana donna  
poggiata all'anta di un cancello  
che rugoso contrasta  
col seno prorompente di una fanciulla  
che discretamente avanza.

Quanto calore m'infondi,  
Città Giardino mia,  
quando con aria pigra mi guardi a sera  
o quando ti tingi coi colori del mattino.

*Da 'Le voci del silenzio'  
ed. Rises Gentes 2009*



## PIAZZA SEMPIONE

Della severa e armoniosa piazza  
la grande ed alta torre,  
che nel cielo si staglia  
e gioca con le nuvole di giorno  
e con la luna scherza di notte  
e alza a terra barriere d'ombra  
tra le ardite arcate  
e le emicicle pietre  
e il bianco tempio,  
ho sognato distesa  
come vergine sull'ara  
in attesa della selce appuntita  
che le trapasserà il petto,  
innocente vittima  
di futuribili attese  
e di più incoscienti pretese  
che nome di progresso han preso...  
E te, piccolo uomo  
che nel suo seno t'insinui  
Suscitando lacrime ed ira,  
con raccapriccio  
nemeranno i posteri  
nei lor sogni repressi  
violatore del lecito,  
te, distruttore di già morti sensi  
di un glorioso passato,  
ludibrio al mondo additeranno,  
Ora il vecchio orologio  
e la campana vetusta tacciono

immersi in una pace bambina;  
solo una tenue luce, unica speme,  
s'accende di notte  
sul vitreo quadrante  
come eccitata da mano d'oltretomba,  
segno di esile vita, forse,  
e di un più protetto futuro  
cui ostinatamente anela.

*Da 'L'incertezza dei giorni'  
ed. La Quadriga-Roma 2004*

